

Con la riforma sanitaria

# Resteranno le «baronie» dei farmaci

Diversi progetti: azienda a partecipazione statale, produzione in regime di prezzi pubblici, nazionalizzazione - Le medicine devono cessare di essere prodotte e vendute come merci se vogliamo tutelare la salute

L'accordo di massima fra governo e sindacati sulle linee della riforma sanitaria è indubbiamente un passo avanti importante che trova la sua sanzione nella realizzazione del servizio sanitario nazionale e delle unità sanitarie locali affidate alle Regioni con la partecipazione dei cittadini alla loro gestione.

Ma restano ancora aperti alcuni problemi essenziali. Uno è quello dei rapporti «guardati» - dice festivamente l'accordo - fra ospedali, unità sanitarie locali, Province e Regioni. Dal modo come questo nodo si scioglierà dipenderà la verifica di un fondamentale obiettivo che la riforma si propone cioè quello di unificare tutto il sistema della assistenza sanitaria evitando lo scarto delle responsabilità e la lotta per le competenze che avviene oggi negli istituti di tutela della salute.

Il più importante perché investe le strutture produttive del sistema è quello del fine dell'industria dei farmaci.

Se non si affronta la questione dell'industria dei medicinali la riforma non sarà di struttura, non inciderà cioè sulla logica del meccanismo di accumulazione capitalistica che è la ragione prima di ogni crisi di divisione sociale.

Di questo fatto ormai sono ben consapevoli molte forze politiche e sindacali, d'opposizione e di governo. Nello stesso accordo governativo viene esplicitamente richiamata «l'esigenza di un'adeguata presenza di una specifica responsabilità della impresa pubblica nel settore della produzione farmaceutica».

Ma già prima che si giungesse all'accordo la questione era stata affrontata in diverse sedi di responsabilità politica e le ipotesi che ne sono scaturite sono molte. Ne elenchiamo qui alcune.

Il più noto progetto è quello elaborato da un gruppo di economisti vicini agli ambienti socialisti. L'asse punta sull'utilizzazione delle imprese a partecipazione statale per contrastare l'aspirazione del capitale privato nel settore farmaceutico. Il principio è semplice. Si tratterebbe di riservare allo Stato la produzione delle sostanze attive di base (dalle quali derivano tutti i principi attivi) e di lasciare ai privati la produzione di derivati.

Un'altra ipotesi che ritorna molto ricorrente anche nel Progetto 80 implicherebbe un aiuto decisivo di «educazione» del consumatore, ad accettare una logica del farmaco che elimini gradualmente la concorrenza oggi diffusa e provochi che scenda una scansura di pillole e flaconi colorati e pieni di sollecitazioni visive. L'ultima ipotesi che ritorna molto ricorrente anche nel Progetto 80 implicherebbe un aiuto decisivo di «educazione» del consumatore, ad accettare una logica del farmaco che elimini gradualmente la concorrenza oggi diffusa e provochi che scenda una scansura di pillole e flaconi colorati e pieni di sollecitazioni visive.

La riforma sanitaria è un progetto di massima fra governo e sindacati sulle linee della riforma sanitaria è indubbiamente un passo avanti importante che trova la sua sanzione nella realizzazione del servizio sanitario nazionale e delle unità sanitarie locali affidate alle Regioni con la partecipazione dei cittadini alla loro gestione.

Ma restano ancora aperti alcuni problemi essenziali. Uno è quello dei rapporti «guardati» - dice festivamente l'accordo - fra ospedali, unità sanitarie locali, Province e Regioni. Dal modo come questo nodo si scioglierà dipenderà la verifica di un fondamentale obiettivo che la riforma si propone cioè quello di unificare tutto il sistema della assistenza sanitaria evitando lo scarto delle responsabilità e la lotta per le competenze che avviene oggi negli istituti di tutela della salute.

Il più importante perché investe le strutture produttive del sistema è quello del fine dell'industria dei farmaci.

Se non si affronta la questione dell'industria dei medicinali la riforma non sarà di struttura, non inciderà cioè sulla logica del meccanismo di accumulazione capitalistica che è la ragione prima di ogni crisi di divisione sociale.

Di questo fatto ormai sono ben consapevoli molte forze politiche e sindacali, d'opposizione e di governo. Nello stesso accordo governativo viene esplicitamente richiamata «l'esigenza di un'adeguata presenza di una specifica responsabilità della impresa pubblica nel settore della produzione farmaceutica».

Ma già prima che si giungesse all'accordo la questione era stata affrontata in diverse sedi di responsabilità politica e le ipotesi che ne sono scaturite sono molte. Ne elenchiamo qui alcune.

Il più noto progetto è quello elaborato da un gruppo di economisti vicini agli ambienti socialisti. L'asse punta sull'utilizzazione delle imprese a partecipazione statale per contrastare l'aspirazione del capitale privato nel settore farmaceutico. Il principio è semplice. Si tratterebbe di riservare allo Stato la produzione delle sostanze attive di base (dalle quali derivano tutti i principi attivi) e di lasciare ai privati la produzione di derivati.

Un'altra ipotesi che ritorna molto ricorrente anche nel Progetto 80 implicherebbe un aiuto decisivo di «educazione» del consumatore, ad accettare una logica del farmaco che elimini gradualmente la concorrenza oggi diffusa e provochi che scenda una scansura di pillole e flaconi colorati e pieni di sollecitazioni visive.

# Incontro ad Algeri con Abba Sidick del Fronte di Liberazione Ciad. Coscienza di una rivoluzione

Il significato dell'ultima battaglia combattuta dal Frolinat contro le truppe di repressione francesi - Com'è nato il regime fantoccio di Tombalbaye - Una indipendenza ottenuta nelle peggiori condizioni possibili - Dall'abolizione dei partiti all'inizio della lotta armata nel 1966 - Un lavoro di educazione politica condotto fra le masse contadine - Dialogo con un soldato rivoluzionario



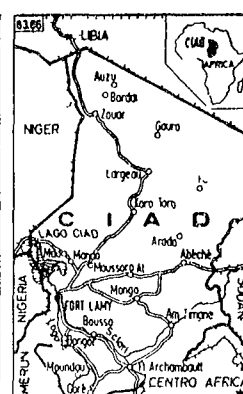
Così la legione straniera svolge la sua opera di repressione nel Ciad. Un partigiano viene torturato, appeso per i piedi ad un albero, un fuoco acceso sotto la testa. La didascalia originale del foto - tratta da un'ampia documentazione pubblicata da un settimanale della Germania di Bonn - spiega che il partigiano è morto senza parlare.

Dal nostro corrispondente ALGERI, ottobre

In una stanza di un albergo di Algeri, la carta del Ciad distesa sul letto, il dottor Abba Sidick segretario generale del Fronte di liberazione del Ciad (Frolinat) spiega come si è giunti allo scontro armato che è costato alle truppe francesi undici morti, 13 feriti e 100 chilometri di fronte di ritirata. Sidick ci spiega come si è svolta la lotta armata del nord per 500 chilometri quadrati di territorio, come si è formata la legione straniera e come si è svolta la lotta armata del sud per 500 chilometri quadrati di territorio, come si è formata la legione straniera e come si è svolta la lotta armata del sud per 500 chilometri quadrati di territorio.

Dal nostro corrispondente ALGERI, ottobre

In una stanza di un albergo di Algeri, la carta del Ciad distesa sul letto, il dottor Abba Sidick segretario generale del Fronte di liberazione del Ciad (Frolinat) spiega come si è giunti allo scontro armato che è costato alle truppe francesi undici morti, 13 feriti e 100 chilometri di fronte di ritirata. Sidick ci spiega come si è svolta la lotta armata del nord per 500 chilometri quadrati di territorio, come si è formata la legione straniera e come si è svolta la lotta armata del sud per 500 chilometri quadrati di territorio.



Le conseguenze politiche sono state all'interno un elevarsi del morale dei combattenti. Sul piano internazionale il Frolinat ha ottenuto di risvegliare l'opinione pubblica francese e rompere la cospirazione del silenzio che in Francia esiste attorno al Ciad. benché il sostegno a Tombalbaye - il presidente fantoccio del Ciad - costi 5 miliardi di vecchi franc al mese ai contribuenti francesi. «Ora la Francia può scegliere continua Sidick fra continuare il suo aiuto al regime di Fort Lamy nella sua speranza di guadagnarci il Frolinat o ritirarsi. Al ritiro delle truppe francesi il Ciad viene cacciato in carica e da qui come una perla marcia. Bisogna ricordare che nell'aprile del '69 prima del secondo intervento francese l'armata del centro est era giunta a soli 65 km da Fort Lamy.

La lotta si è sviluppata così fino al punto di costare al governo di Fort Lamy di chiedere l'aiuto diretto del Frolinat. In questa lotta il Frolinat ha ottenuto un grande successo. Sidick ci spiega come si è svolta la lotta armata del nord per 500 chilometri quadrati di territorio, come si è formata la legione straniera e come si è svolta la lotta armata del sud per 500 chilometri quadrati di territorio.

Sempre più pressante nel paese la richiesta di affrontare la riforma dell'informazione

# I comunisti sollecitano il dibattito sulla Rai

Lettera al presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza

## Giuristi e libertà di espressione

La prolungata colpevole inattività della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai IV è stata denunciata in una lunga lettera indirizzata al presidente democristiano sen. Donni da parte di alcuni comunisti membri della stessa commissione. Nel 1° lettera si chiede la convocazione urgente con due precisi obiettivi:

Il primo è quello di assicurare il rispetto della libertà di espressione del cittadino e di assicurare il rispetto della libertà di espressione del cittadino e di assicurare il rispetto della libertà di espressione del cittadino.

Il secondo è quello di assicurare il rispetto della libertà di espressione del cittadino e di assicurare il rispetto della libertà di espressione del cittadino e di assicurare il rispetto della libertà di espressione del cittadino.

### MOSTRE

Oggi a Roma la rassegna di Alberto Giacometti

SI APRIRÀ stamane alle ore 11 i mostri dello scultore Alberto Giacometti (1901-1966) allestiti nella Sede dell'Accademia di Francia in Villa Medici a Roma. La mostra organizzata dalla Galleria Nazionale di Arte Moderna in collaborazione col Museo Nazionale d'Arte Moderna di Parigi, resterà aperta fino al giorno 18 dicembre. Sono esposte opere tra le più significative dell'artista quali «Quattro figure», «Socle», «Le chiese», «L'objel invisible», «L'homme qui marche», «Les plumes», nonché un notevole numero di pitture e di segni.

### Due decenni di arte italiana a Prato

SI APRIRÀ a Prato la mostra «Due decenni di eventi artistici in Italia 1950-1970», che raccoglie e ripropone al pubblico e alla critica 80 opere che hanno costituito le punte di momento salienti dell'arte italiana nel dopoguerra. La mostra è allestita nelle sale del Palazzo Pretorio ed è stata curata da un comitato composto da Ottone Magli, Giulio Dabizzi, Giorgio De Michelis e Sandra Pisto che hanno selezionato le opere di Giulio Contri, Lucio Anichini, Paolo Vannucci e Mino Bellandi. Una sezione introduttiva della mostra è dedicata a quel periodo della vita artistica italiana che fu dominato dalla lotta culturale fra Realismo sociale e Astrattismo. Un posto importante nella rassegna è dato all'informale di Alberto Burri e alle più recenti esperienze dei gruppi che si richiamano alle posizioni del 'arte ambiente e del 'arte povera».

### Gli artisti bolognesi di Cronache 1934-1952

LA MOSTRA Artisti di «Cronache» organizzata dal Comune di Bologna e dall'Associazione Bologna Festival Artistica è stata inaugurata nelle sale del Museo Civico di Bologna. Divisa in cinque percorsi che comprendono opere prodotte ed abbozzate negli anni dal 1931 al 1952, rispettivamente dallo scultore Luciano Minguzzi e dai pittori Aldo Bonagurio, Giovanni Cianfrutti, Damiano Mandelli e Ilvo Rossini, artisti che nel 1948 operarono nell'ambito della galleria bolognese di nomina «Cronache», la mostra rappresenta infatti anche una seria documentazione sugli artisti giovani fermenti artistici che, pur nel clima di un Montandri e di un Carlo Corci si muovevano in un rapporto più o meno diretto con la cultura italiana ed europea. L'itinerario di un percorso spazio-temporale con l'intento di verificare l'idea di una situazione che la critica si ferma al 1952.

Massimo Loche